terzo tempospor_tmagazine



Al top della sportività

L'indice di sportività, valutato per ognuna delle 107 province italiane sulla base di 32 indicatori, premia la Lombardia, i cui territori sono presenti in cinque nelle prime venti posizioni. Cremona è la migliore delle province lombarde, balzata dal 15° al 5° posto. Bergamo occupa la settima piazza nella classifica generale. Un bel risultato se si pensa che un anno fa era 19esima. Incidono i risultati calcistici dell'Atalanta, ma non solo. A influire è anche il nuovo parametro del tasso di praticabilità, legato alla presenza di società che consentono di cimentarsi nei vari sport. In questa particolare graduatoria Milano figura al primo posto, Bergamo è nona, preceduta da Brescia (quinta) e Varese (settima). Dei 32 indicatori, tre sono di carattere generale e riguardano prevalentemente i tesserati, e gli altri divisi in tre gruppi riferiti a sport di squadra, sport individuali, sport e società. Certamente in Lombardia cresce il numero di praticanti a livello agonistico e non. Anche a Bergamo, ma probabilmente non come altrove in regione. Infatti si piazza al 29esimo posto per numero di atleti tesserati e al 31esimo per numero di tecnici e dirigenti sportivi. Eppure, parrebbe di vedere in giro un gran numero

di praticanti, dalla bicicletta alla corsa. Forse non tutti tesserati.

Sul territorio orobico c'è una presenza rilevante di enti di promozione sportiva, il che giustifica il sesto posto. Bergamo cala, invece, in termini di attrattività di grandi eventi italiani e internazionali. In altre parole, non vi si organizza un numero sufficiente di manifestazioni che abbiano un respiro oltre i confini locali. Fa eccezione il tennis con il challenger che si disputa a febbraio e riserva lo spettacolo delle racchette, in particolare quelle più giovani, che inseguono le prime posizioni del ranking. Quanto agli sport di squadra, vestigia atalantine a parte, impera il calcio dilettantistico, la cui realtà trascina Bergamo al 7º posto. Nonostante il movimento vanti squadre nei campionati maggiori e un palmares invidiabile in campo femminile, il volley si posiziona al 19° posto. Basket e rugby scivolano rispettivamente al 43° e al 52° posto. Si torna a crescere nelle discipline individuali, in particolare negli sport invernali, dove l'effetto Goggia fa salire Bergamo in sesta piazza, e nel ciclismo, che vanta grandi tradizioni e campioni, che figura nella top ten. Bene l'atletica (18°) e soddisfacente la valutazione del tennis (29°).

terzo tempo spor_tmagazine

Contents

Editoriale

Uno striscione per Sahar

MONDO ATALANTA

Corsari Nerazzurri Nel segno del Papu Zona Mista

MONDO CALCIO

Paolo Mazzoleni e la Regola 18

RETI E CANESTRI

Obiettivo salvezza a canestro Tre nuove stelle rossoblu

VITE DI CORSA

Giro di Lombardia nel segno di Gimondi L'atletica s'è fatta in 8 per Doha

EDUCATIONAL

Giuseppe Russo ciclista non per caso Il Panathlon nel nome di Mario Mangiarotti

MONDO PARALIMPICO

SBS Montello obiettivo playoff

LO SPORT NEI RICORDI

Piccinini, la leggenda più bella

OPEN AIR

Lo skateboard incalza Vezzoli poliziotto dinamico

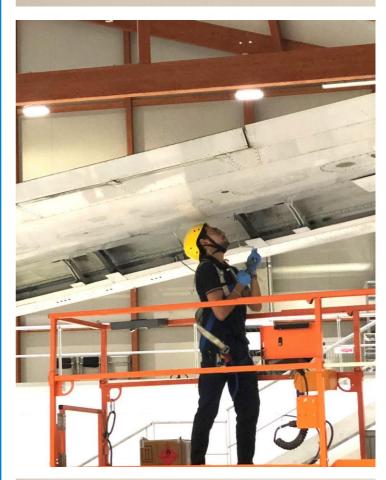
AEA Aircraft Engineering Academy

Prima accademia di alta formazione, certificata ENAC, per tecnici specializzati in manutenzioni aeronautiche.

Unico percorso di 4 anni, teorico e pratico, con accesso diretto alla professione presso una delle 14 basi operative italiane di Seas.

Iscrizioni aperte sul portale training-aea.it.

Requisiti d'accesso: diploma e buona conoscenza della lingua inglese.

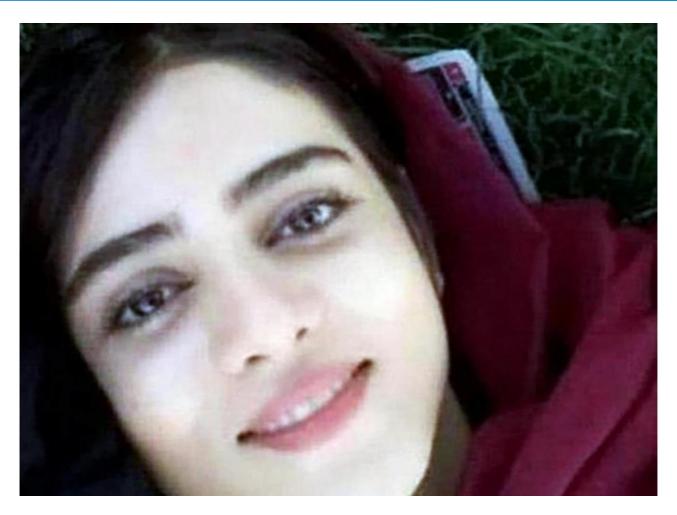




Supplemento a TERZOTEMPOSPORTMAGAZINE - Testata Giornalistica online iscritta al Registro della Stampa del Tribunale di Bergamo - n. 10/2019 del 10/07/2019 - Direttore responsabile Eugenio Sorrentino - Indirizzo redazione: via Pizzo Recastello 24 - 24125 Bergamo - tel. 3391701703 – email: info@terzotempomagazine.it—coordinamento redazionale: Federica Sorrentino - fotografie: Francesco Moro Edito da Sitointerattivo srls – via Sporla 3 – 24020 Scanzorosciate (BG) - P.iva e C.F. 04353580162

Progetto grafico: Studio Mena & De Netto – design&architettura – Palazzolo s/o (Bs)

editoriale



Uno striscione per Sahar

Federica Sorrentino

"La ragazza blu" è il soprannome della tifosa iraniana Sahar, perché amava vestire la maglia dell'Esteglal di Teheran, la sua squadra del cuore. Il 9 settembre Sahar è morta per le ustioni riportate dopo essersi data fuoco. Protestava contro la magistratura della Repubblica islamica che era in procinto di pronunciare la sentenza che l'avrebbe condannata a sei mesi di carcere per essere entrata nello stadio Azadi (che in persiano significa libertà).

È stato nell'ottobre 2018, per la prima volta dal 1979, che circa 300 donne iraniane hanno potuto assistere a una partita di calcio allo stadio di Teheran. È accaduto in occasione dell'amichevole vinta dall'Iran con la Bolivia per 2-1. Eppure, resta il divieto per le donne di assistere liberamente a una partita di calcio. Il clamore suscitato dal gesto estremo di Sahar ha indotto la federazione iraniana ad aprire simbolicamente le porte dello stadio a un numero selezionate di donne, che comunque saranno relegate in un settore e separate dagli uomini, in occasione della prima partita di qualificazione al Mondiale 2022.

Solo un gesto finalizzato a evitare sanzioni che potrebbero portare all'esclusione dell'Iran dalle competizioni internazionali.

Restano, sullo sfondo, il dramma interiore e il gesto estremo di Sahar, la quale sognava di indossare il suo velo, blu, la maglietta della sua squadra del cuore, blu, e andare allo stadio a tifare. Una ragazza come tante, ma che ha dimostrato di possedere il coraggio di poche.

Si trattava di un sogno semplice, vivere l'amore per lo sport e per il calcio.

Siamo abituati a raccontare lo sport come una festa, un momento in cui tutti i tifosi, uomini, donne e bambini, riempiono gli spalti con sorrisi, abbracci, cori e a volte lacrime per una sconfitta, di ragazze in campo che ci parlano dei loro sogni realizzati.

È importante riuscire a trasmettere il valore sociale ed educativo dello sport, la pari dignità sociale, senza distinzione di sesso, razza e religione.

Le persone, fuori dallo stadio o davanti al televisore, attendono con ansia di assistere la partita di pallone e sembra quindi impossibile pensare di morire per poterla vedere.

Al fine di richiamare alla memoria questa tragedia e per non chiudere gli occhi di fronte alle discriminazioni, non solo di genere, che continuano a pervadere anche il mondo dello sport, Amnesty International Italia aveva lanciato l'invito a tutti i tifosi, e non, italiani a indossare qualcosa di blu per ricordare e ricordarci che tifare dovrebbe essere una libertà di tutti. Libertà è potere indossare la maglia della propria squadra, sventolare una bandiera e inneggiare ai propri colori. Sarebbe bello e significativo che anche a Bergamo, in occasione della riapertura dello stadio, ci fosse uno striscione per ricordare Sahar.

Mondo Atalanta



Corsari Nerazzurri

Eugenio Sorrentino

L'Atalanta scesa allo stadio Olimpico per affrontare la Roma nel turno infrasettimanale di campionato ha sì surclassato l'avversario ma soprattutto dato prova di maturità tecnica e tattica, di perfette fusione tra gli schemi preparati con l'allenatore e l'intesa sul terreno di gioco.

La vittoria che ne è scaturita, alla maniera dei corsari, è stata costruita sul piano tattico ed è maturata nel secondo tempo con Gomez salito in cattedra e le mosse decisive dalla panchina con Zapata che ha fatto la differenza sbloccando il risultato. Si è visto la squadra nerazzurra giganteggiare in tutti i reparti, non riuscire a finalizzare quanto avrebbe potuto ma alla fine regalarsi il sigillo con De Roon.

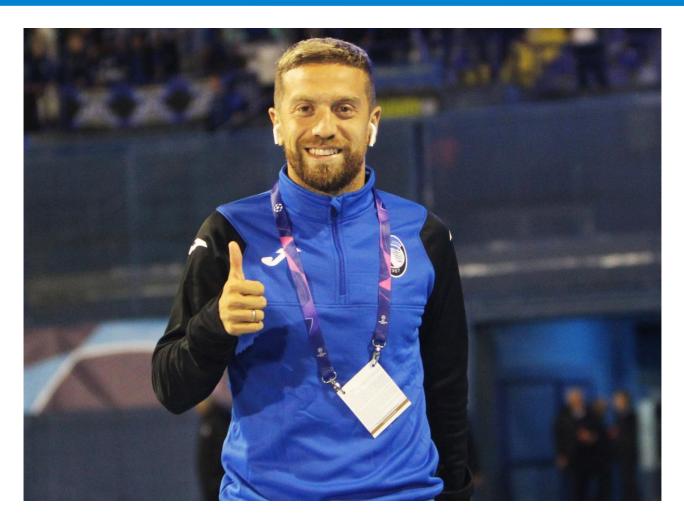
Gasperini ha attribuito al match con la Roma un doppio significato: una risposta sul campo che certificasse il ritrovato equilibrio e il graduale ritorno ai livelli della migliore Atalanta; un test tecnico-tattico in vista del secondo turno del girone di Champions League con lo Shakthar Donetsk, lo scorso anno allenato proprio dal tecnico dei giallorossi Fonseca. Il quale, per cercare di uscire dall'angolo in cui le geometrie nerazzurre hanno cacciato l'undici giallorossi, ha pensato per tre volte a variazioni di modulo che non hanno sortito effetto.

E Gasperini, anche in ossequio alla necessità di operare il turnover, ha sorpreso ancora una volta, proponendo un 3-4-1

-2 con attacco leggero e senza Zapata, mentre Muriel è stato fermato dalla tonsillite. Il tecnico atalantino ha fatto esordire Kjaer centrale difensivo con ai lati Toloi e Palomino, sulla mediana riproposto De Roon e Freuler con Hateboer e Castagne esterni, Malinovskyi nel ruolo di centrocampista centrale con Gomez e Ilicic davanti.

Nel primo tempo le due squadre praticamente si sono annullate reciprocamente, non concedendo spazio a conclusioni pericolose, tratte una parata decisiva di Gollini di Dzeko. Intensità e mobilità le armi della squadra bergamasca che ha adottato uno schema tattico molto elastico, in grado di fare pressing e attaccare i portatori di palla, praticando buon palleggio e scambi precisi negli spazi stretti prima di allargare la manovra.

Nel secondo tempo l'Atalanta è progredita e con l'ingresso di Zapata ha acquisito la forza d'urto necessaria a sfondare. Il gol del vantaggio, maturato a metà del secondo tempo, riflette la particolare forza d'intesa degli uomini di Gasperini: pennellata di Gomez per Freuler che dalla linea dei 16 metri fa sponda al volo per Zapata, controllo da manuale che tiene lontano Smalling, certamente non ultimo arrivato nel mondo dei difensori, e botta di sinistro all'incrocio dei pali. Il raddoppio di De Roon nelle battute finale rimarca l'autorità e il merito con cui l'Atalanta si è imposta.



Al Mapei Stadium va in scena Papudona

Eugenio Sorrentino

La brigata di Gasperini è ritornata in modo trionfale al Mapei Stadium, dove il 26 maggio scorso ha festeggiato la conquista della storica qualificazione alla Champions League, eha offerto una prova di grande spessore tecnico e agonistico schiacciando letteralmente i padroni di casa del Sassuolo. Un dominio assoluto suggellato da quattro gol e una serie di movimenti corali a occupare gli spazi per una superiorità territoriale fatta di raddoppi di marcatura e una condizione atletica ideale. A fare la differenza nel primo tempo è Papu Gomez, il quale esalta il suo ruolo di tuttocampista elevandosi a livelli di pura maradonite, ispirando e finalizzando il gioco atalantino, in cui ognuno esegue alla perfezione il compito affidato da Gasperini.

Una magnifica prova d'orchestra in vista della seconda uscita in Champions League. L'Atalanta si è assestata così al terzo posto alle spalle di Inter e Juve, realizzando il migliore avviato di stagione da quando ha fatto ritorno in serie A, secondo solo alla serie positiva e ai punti iniziali della squadra di Vavassori nel 2000/2001.

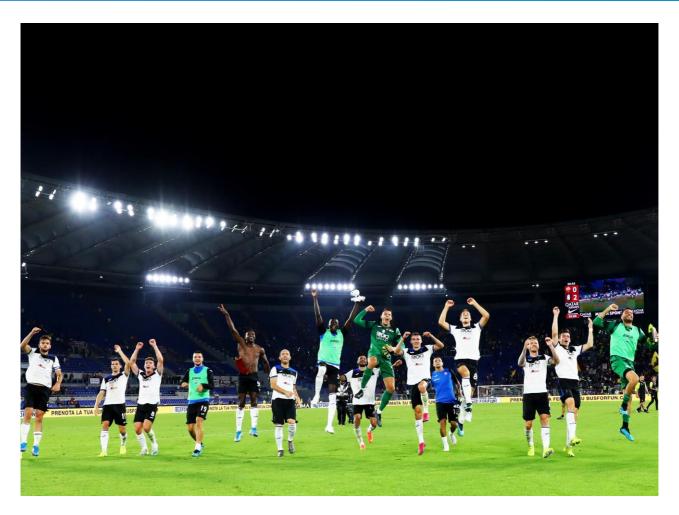
Ma soprattutto, in questo anno solare, è la squadra con il maggior numero di punti conquistati, 54, uno in più della Juventus.

Gasperini ha confermato di poter disporre di una rosa di titolari allargata a 16-17 elementi rodati e non volere

trascurare chi lavora per essere pronto a rispondere alla chiamata. E' il motivo con cui ha riproposto Sportiello tra i pali, schierando Toloi, Djimsiti e Masiello in difesa, l'inedita coppia mediana formata da Pasalic e Freuler tenendo De Roon a riposo, piazzando Hateboer e Gosens sugli esterni, Gomez a sostegno di Ilicic e Zapata.

L'Atalanta è stata capace di imporre il senso unico in campo, Papu Gomez numeri di alta classe a cui hanno fatto riscontro le migliori qualità dei compagni di squadra. Emblematica l'azione del vantaggio iniziale, condotta da Gomez e avviata subito dopo la linea di centrocampo, culminata con una giocata superlativa, superando in corsa il difensore Toljan con un tunnel e infilando con un tocco di esterno destro il portiere Consigli. Un gol da manuale che ha fatto da da apripista al raddoppio firmato da Gosens, al termine di un'azione in cui si sono contati 21 passaggi prima di gonfiare la rete. La squadra di Gasperini, padrona del campo, ha dettato il ritmo ed esercitato un costante pressing sui portatori di palla impedendo al Sassuolo di proporsi in avanti.

E Zapata prima si è trasformato in uomo assist, da centravanti boa di vecchia maniera, favorendo l'inserimento e lo scarico in rete di Gomez, poi si è ricordato di essere bravo anche di testa facendo poker e risalendo in cima alla classifica dei cannonieri.



Zona Mista

Dieci e lode. Così ha sancito Gian Piero Gasperini nel dopopartita di Roma-Atalanta, non senza confessare che attribuiva all'impegno infrasettimanale una valenza particolare. La squadra ha dimostrato, dopo lo straordinario recupero con la Fiorentina, di essersi scrollata le scorie di Zagabria, vincendo le tensioni e dominando un avversario in crescita come l'undici giallorosso.

Il tecnico nerazzurro ha lodato Zapata, risultato decisivo partendo dalla panchina, avuto conferma dell'ottimo rendimento di Malinovskyi che gioca da leader mettendo le sue qualità a disposizione della squadra, e si è detto soddisfatto dell'impatto di Kjaer all'esordio. Uno schieramento inedito risultato vincente in ogni reparto, che ha messo in crisi gli schemi pure collaudati e cancellato gli obiettivi di Fonseca. E Gollini si è confermato una certezza tra i pali, intervenendo da par suo nelle due sole occasioni in cui la Roma, una volta per tempo, con Dzeko e Kalinic, ci ha provato.

E a distanza di quattro giorni, al ripetersi della vittoria fuori casa, ottenuto in modo schiacciante con il Sassuolo, Gasperini ha dichiarato di avere visto la sua squadra in crescita, benchè fosse chiara l'intenzione di risparmiare energie in vista dell'impegno in Champions League. Lodi ovvie al primo tempo straordinario, seguito da un

atteggiamento conservativo che al tecnico atalantino piace solo se si continua a gestire bene la palla.

"Giocare sempre un primo tempo così sarebbe bello, ma dobbiamo trovare il giusto equilibrio quando siamo chiamati a gestire il risultato" – la sintesi del mister.

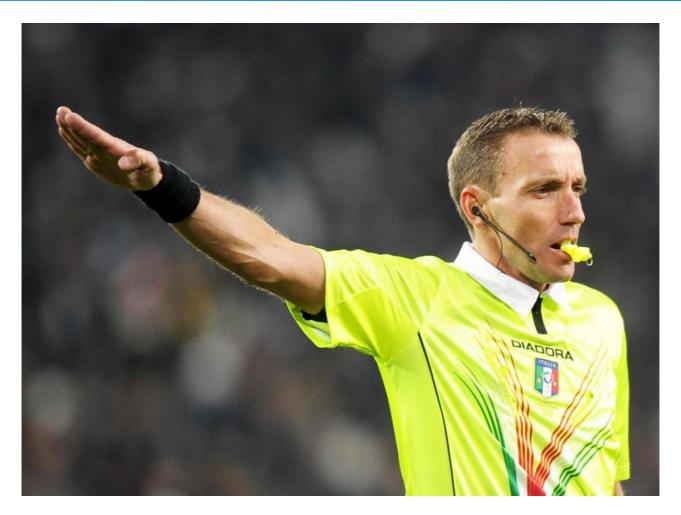
Nella cornice del Mapei Stadium la sorpresa di Sportiello, tornato a difendere la porta dell'Atalanta dopo tre anni.

Non è stata una partita come le altre per il portiere figliol prodigo, al pari di un esordio condito da tanta emozione.

C'era Sportiello nel 2016, quando l'Atalanta arrivò quarta qualificandosi alla Europa League, e oggi che è tornato ha trovato certamente una squadra più consapevole delle proprie capacità. Sportiello ammette che teneva a non prendere gol, però alla fine ciò che conta è la vittoria piena.

"Quasi perfetti" èstata l'ammissione di Papu Gomez, destinatario di complimenti trasversali per le magie viste in campo. "So che ho fatto un bel gol. E' stata un'azione veloce - le sue parole a caldo - Ho preso palla e, non avendo un compagno vicino, ho cominciato ad accelerare, ho fatto tunnel e infilato la porta".

Poi ha sottolineato di trovarsi a suo agio nella posizione che Gasperini gli ha assegnato e che gli permette di abbassarsi per andare a prendere il pallone e avanzare. Perchè la classe è un marchio di fabbrica e va sfruttata con intelligenza.



Paolo Mazzoleni e la Regola 18

Simone Fornoni

Per Paolo Silvio Mazzoleni da Colognola, arbitro di calcio, 210 partite arbitrate in serie A (record lombardo), felice sposo di Daiana e papà di Riccardo, il ritiro per raggiunti limiti d'età è un dettaglio, perché è stato aggiunto al gruppo unico dei Var. Anche se la tecnologia non è tutto: "Faccio la moviola allo specchio.

Non è mai capitato che non andassi a letto con la coscienza a posto". Lo scorso 12 giugno, al cineteatro dell'oratorio natìo, la presentazione della sua autobiografia "La Regola 18. Storia di un arbitro, di un padre, di un uomo felice", a cura di Giorgio Burreddu e Alessandra Giardini (Absolutely Free), ha reso onore al compleanno numero 45 che cadeva proprio quel giorno. Da ragazzino preferiva il basket e forse sarebbe diventato un buon giocatore. Un biennio canturino prima di affiancare nel lavoro, 17enne, il padre Luigi detto Lucio e ricalcare le orme del fratello maggiore Mario.

I due papà di Paolo Silvio: "Mio padre, restauratore di mobili antichi, che lavorava soprattutto nelle chiese, è mancato nel 2002: sarebbe stato orgoglioso delle mie scelte. Pierluigi Magni, conosciuto alla vecchia sezione arbitri del Lazzaretto, ha lasciato l'impronta di un grande uomo: in tutta Europa me lo ricordavano quando dirigevo le partite internazionali".

La grande lezione è il crocevia di una data fondamentale: "Milan-Juventus di Coppa Italia, 8 febbraio 2012.

Ero a terra, mia moglie mi ha preso per mano. Un mercoledì. La domenica prima avevo arbitrato Fiorentina-Udinese a mezzogiorno, lunedì ero sul tavolo operatorio all'Istituto dei Tumori di Milano: il designatore Stefano Braschi mi offrì la sostituzione, rifiutai". Una sfida vinta e poi allietata dalla nascita dell'amato Ricky.

La regola 18 applicata fuori dal rettangolo verde, il buonsenso che si trasforma in coerenza e determinazione.

Più forte delle polemiche nel Boxing Day di Inter-Napoli, stritolate fra la morte cruenta di un tifoso e l'addossamento di responsabilità di ordine pubblico che non gli competevano per i "buu" a Koulibaly (fallo su Politano e applauso), da lui espulso secondo regolamento. O di quelle per la Supercoppa tra Juve e Napoli a Pechino, l'11 agosto dell'anno cruciale 2012. Ma per Paolo Silvio Mazzoleni qualunque momento no significa occasione e scelta. Fin da quando papà Lucio lo accompagnava alle partite. Mariano-Sabbio Giovanissimi, all'esordio, 1991.

O Pontida-Barzana, terza categoria, 1993: "Da corazziere di leva a Roma, ventenne, dovetti rimanere tutta la stagione in Terza"

Paolo Silvio Mazzoleni, anche dopo quella dell'Olimpico dell'addio con l'abbraccio di Daniele De Rossi, anche dopo l'ultimo saluto ai colleghi a Coverciano, la sua partita continuerà a giocarla. E a vincerla.



Obiettivo salvezza a canestro

Fabrizio Carcano

Obiettivo minimo la salvezza, obiettivo sussurrato a bassa voce i playoff. Più a bassa voce a Bergamo, meno a Treviglio. Il 6 ottobre scatta il campionato nazionale di A2, con le due bergamasche confermate nel girone Ovest. Dove le quattro piemontesi (Biella, Casale, Torino e Tortona) partono come le più accreditate insieme a Trapani, Scafati e all'Eurobasket Roma anche se il livello medio del girone sembra meno competitivo rispetto al girone Est dove ci sono formazioni ad altissimo budget come Udine, Verona o Forlì. L'assaggio di basket vero con la SuperCoppa ha fornito indicazioni incoraggianti per le due bergamasche inserite nel girone C con le neopromosse Orzinuovi e Urania Milano. Treviglio ha dominato il girone con tre successi, incluso quello nel derby a Bergamo, arrivando ai quarti dove ha ceduto 69-76 contro Tortona, mentre Bergamo ha chiuso al secondo posto vincendo di un solo punto le sfide contro Orzinuovi e Milano.

Più avanti il Blu Basket del BB14 ma questo era ampiamente prevedibile. Bergamo in estate ha cambiato tutto, confermando solo il 23enne play siciliano Rubén Zugno, promosso a titolare, in una squadra giovanissima affidata all'esperto coach romano Marco Calvani, protagonista nel 2013 di una finale scudetto con Roma.

Ad eccezione del 30enne pivot Bozzetto il Bergamo si presenta con una squadra formata da due 94, un 95, due 96 e quattro under 19.

"Sono soddisfatto di come hanno risposto i ragazzi in SuperCoppa, siamo un gruppo molto giovane, abbiamo cambiato nove giocatori su dieci, confermando solo Zugno che era una riserva lo scorso anno, logico che ci serva tempo per crescere e per migliorare e anche gli errori servono in questo percorso evolutivo", è la disamina del coach del BB14, Marco Calvani.

Che affida le chiavi offensive allo statunitense Jeffrey Carroll che in tre partite di coppa ha prodotto 63 punti, con una media precisa di 21 punti a serata e all'inglese Dwayne Lautier Ogunleye che nelle due gare casalinghe ha segnato 39 punti. Ha più certezze tecniche il Blu Basket Treviglio che ha confermato il coach Adriano Vertemati e una parte importante del telaio della squadra, preparandosi in anticipo alla partenza del gioiello Andrea Pecchia, con l'acquisto primaverile del 31enne veterano Davide Reati, scelto come leader di un gruppo che ha confermato in regia il 22enne talentuoso play Lorenzo Caroti e sotto canestro le lunghe leve dell'esperto pivot Jacopo Borra, oltre ad aver trattenuto il 19enne golden boy Mattia Palumbo e il non ancora 18enne Ursulo D'Almeida.

Un blocco solido di italiani per ripartire e sognare ancora in grande, aggiungendo la solidità dell'esperto yankee Pacher sotto canestro. Si comincia domenica 6 alle 18 quando Bergamo riceverà Scafati al PalaAgnelli, mentre Treviglio andrà a far visita a Trapani.

Reti e Canestri



Tre nuove stelle rossoblu

a cura della Redazione

Il Volley Zanetti Bergamo ha presentato tre nuove atlete giunte a comporre la rosa della squadra più titolata d'Italia. Due novità, la schiacciatrice americana Annie Mitchem e l'alzatrice Vittoria Prandi, fresca di vittoria del campionato di A2, e il gradito ritorno di Laura Melandri, dopo cinque anni e altrettante maglie, su una delle quali ha cucito uno scudetto. Si sono raccontate dopo il loro primo mese a Bergamo con la maglia della Zanetti, ospiti della Industria Chimica Panzeri, uno degli sponsor della stagione 2019-2020, insieme al presidente della società rossoblù Luciano Bonetti. "Non chiediamo di vincere tutte le partite, ma di tentare di vincere sempre" - il dettato di Bonetti, che ha salutato il ritorno a Bergamo di Melandri, la quale a sua volta si è detta onorata di rivestire la maglia della squadra con cui ha iniziato, l'arrivo di un'americana pronta a cogliere la grande occasione di mettersi in luce e l'ingresso in squadra di un'alzatrice alta e che promette di convincere il coach Abbondanza delle sue qualità.

Hanno detto

LAURA MELANDRI. "I principi e i valori di Bergamo sono rimasti gli stessi di quando me ne sono andata. La voglia di vincere non è mai venuta meno e questa è una caratteristica fondamentale in una squadra. Sono felicissima di essere tornata, perché considero Bergamo casa mia e è un onore vestire questa maglia perché la sento molto mia.

L'esperienza lontano da qui mi ha portato ad acquisire gli strumenti per affrontare le situazioni di difficoltà.

Sono convinta che siamo una squadra che può fare molto bene, è stata costruita bene e l'allenatore (Marcello Abbondanza) è quello giusto per noi: ci spinge a non accontentarci. Penso che ci toglieremo delle soddisfazioni".

ANNIE MITCHEM. "Mi piace Bergamo per la sua città e per la pallavolo che si fa qui. Dopo il mio primo mese con la Zanetti mi sento di dire che siamo forti! Stiamo lavorando molto e duramente, stiamo imparando a conoscerci e ha trovare il giusto feeling. Dopo le mie esperienze italiane a Filottrano e a Scandicci, questo è l'anno in cui voglio giocare di più, prendere confidenza con il campo e togliermi soddisfazioni personali e di squadra".

VITTORIA PRANDI. "La mia caratteristica è essere positiva e trarre sempre il meglio di tutto per imparare. Con Abbondanza sto imparando tanto, perché è un allenatore che ti dice anche la soluzione al problema e ti dice come fare. Spero di fare molto molto bene. Ora ho l'opportunità di giocare da titolare le amichevole e aumentare l'affiatamento con le compagne. Stiamo lavorando duramente in questa fase, però sento che questo ci porterà a risultati positivi. Ne sono certa".



Giro di Lombardia nel segno di Gimondi

Fabrizio Carcano

Lo scorso anno a dare la tradizionale sbandierata ai Propilei, tra gli applausi di migliaia di appassionati bergamaschi, era stato lui: Felici Gimondi.

Il 'campionissimo' della Val Brembana, scomparso a metà agosto dopo un malore in seguito a un bagno in mare.

Tradito da quel suo cuore generoso che lo aveva spinto a imprese memorabili in bicicletta.

Per questo, naturalmente, è stato dedicato a Gimondi e al suo indelebile ricordo il Giro di Lombardia, in programma sabato 12 ottobre.

La 113esima edizione, ultima corsa della stagione ciclistica 2019 che chiude, come da tradizione, il calendario agonistico professionistico.

La classica delle 'foglie morte' scatta, come sempre avvenuto negli ultimi anni, da Bergamo per concludersi dopo 240 chilometri ancora a Como.

"Era una corsa a cui teneva moltissimo, perché si correva nelle strade dove si allenava ogni giorno, nella sua terra, tra la sua gente. Era la 'sua' corsa, una che sentiva più delle altre", ha ricordato commossa la figlia Norma.

Gimondi, che aveva trionfato nel Lombardia nel 1966, battendo il rivale Merckx, e nel 1973 (finendo anche due volte secondo), verrà ricordato anche sulla maglia della Regione Lombardia che verrà donata al vincitore di questa edizione. "Nel calendario mondiale questa classica è uno degli eventi più importanti e forse più duri. È una corsa cresciuta tantissimo negli ultimi anni, anche per la presenza di grandi campioni, pensiamo a Vincenzo Nibali che vinse due anni fa o a Pinot che ha vinto un anno fa. E ha già annunciato la sua partecipazione anche Egan Bernal, il vincitore dell'ultimo Tour de france. Questa corsa sarà seguita in diretta in tutto il mondo, in ben 193 Paesi: lo scorso anno è stata seguita da 16 milioni di spettatori.

Il percorso sarà quello tradizionale, Bergamo, quaranta chilometri nella bergamasca, prima della salita di colle San Gallo con pendenza 6% per poi spostare in Brianza per il Colle Brianza e poi in Valmadrera, quindi da Bellagio effettuare la lunga salita del Ghisallo con una pendenza media del 14%, quindi il Sali e scendi del Sormano con gli ultimi due chilometri della Colma con punti con pendenza fino al 25%. Ultimo tratto a Como con la salita di 4km del Cimiglio con salite di pendenza del 10% e infine la Val Fresca con la salita di San Fermo per poi scendere per quattro chilometri fino a Como per affrontare gli 800 metri del rettilineo di arrivo sul lungo lago. 240 km con dislivelli altissimi, è il percorso vinto due anni fa da Nibali. Saranno presenti le 18 squadre pro Tour e altre sette squadre. Confermata la presenza di Nibali, quasi sicura quella di Pinot e potrebbe esserci anche il vincitore dell'ultimo Tour, Bernal.

Vite di Corsa



L'atletica s'è fatta in 8 per Doha

Federica Fusco

Mai tanti esponenti dell'atletica leggera bergamasca ai campionati del mondo, apertisi il 27 settembre e in programma fino al 6 ottobre a Doha. La 17esima edizione della kermesse iridata ne vede presenti otto.

Un traguardo prestigioso per la sezione orobica della Fidal, presieduta da Dante Acerbis, che snocciola i suoi campioni. C'è il 27enne ostacolista **Hassane Fofana**, di Capriate San Gervasio, approdato all'Atletica Bergamo 1959 sotto la guida tecnica di Alberto Barbera e a metà del 2012 arruolato nelle Fiamme Oro, sceso quest'anno a 13.44 sui 110 ostacoli vincendo ai Giochi Europei di Minsk.

Nelle corse piane la 21enne **Alessia Pavese** (11"33 sui 100 e 23"51 sui 200 le sue migliori prestazioni stagionali) è stata chiamata nella staffetta 4x100 insieme ad altre cinque velociste.

Marta Milani, 32enne dell'Esercito, quattro precedenti esperienze mondiali in carriera, selezionata ma non impiegata nella staffetta 4x400 mista (fuori nelle semifinali), guarda già alle Olimpiadi di Tokio 2020 dopo aver conquistato il bronzo agli Europei indoor di Glasgow.

Le gare più lunghe sono state programmate nel cuore della notte, ma le condizioni ambientali restano difficili per il caldo. Lo sa bene la maratoneta **Sara Dossena**, 34enne originaria di Clusone, sesta ai recenti campionati europei e capace di correre la distanza in 2 ore e 24', arresasi alle

condizioni opprimenti quando ancora non aveva coperto metà della distanza, su un circuito di poco più di 2 km da ripetersi una ventina di volte.

Saggio gettare la spugna ai primi sintomi di crollo fisico: 30 delle 40 atlete ritiratesi sono finite in ospedale.

Per fortuna non Sara, già in possesso del tempo minimo per gareggiare ai giochi olimpici.

Nella 50 km di marcia, valsa il bronzo all'azzurra Eleonora Giorgi, altra corsa di sopravvivenza per la 23enne bergamasca **Nicole Colombi**, giunta a Doha con 6.400 km di allenamenti nelle gambe, ma anche lei ritiratasi dalla gara prima del 35esimo chilometro.

Felice per la convocazione lo sprinter **Roberto Rigali**, che veste i colori della Bergamo Stars, in lizza per la staffetta 4x100 maschile che ha in Filippo Tortu, settimo nella finale iridata dei 100, la sua punta di diamante. **Yassine Rachik**, 26nne di Castelli Calepio, ha debuttato nel 2017 alla maratona di Milano.

L'anno successivo, agli Europei di Berlino 2018, è salito sul terzo gradino del podio nei 42,195 km, vincendo l'oro a squadre. Nel 2019 si è migliorato di oltre 4' alla maratona di Londra con 2h08:05, quarto italiano di sempre.

Il marciatore **Matteo Giupponi**, 31enne della sezione atletica Carabinieri, parte essendo già felice per il bronzo conquistato dalla fidanzata Eleonora Giorgi.

Educational



Giuseppe Russo ciclista non per caso

Federica Sorrentino

Giuseppe Russo, professione operaio in quel di Comun Nuovo e ciclista amatoriale, ha deciso di pedalare per 1400 chilometri allo scopo di raccogliere fondi per il reparto Oncoematologico pediatrico dell'ospedale Santissima Annunziata di Taranto, nato grazie alla raccolta fondi promossa dalla giornalista Nadia Toffa, scomparsa il 13 agosto scorso dopo una battaglia contro il cancro.

Dieci giorni di viaggio in bicicletta per portare sempre più alla ribalta l'emergenza sanitaria che sta vivendo la città di Taranto e che coinvolge tanti bambini in lotta, insieme ai loro genitori, contro la malattia. Il via il giorno 2 ottobre con partenza dal centro di Bergamo e arrivo all'ospedale di Taranto previsto il 12 ottobre. Il tour prevede 11 tappe che toccheranno varie città: Parma, Bologna, Urbino, Assisi, Rieti, L'Aquila, Chieti, Termoli, San Giovanni Rotondo, Molfetta, Taranto. Un mezzo giro d'Italia, evitando ovviamente le asperità. Un'impresa seguita e raccontata su pagine social, giorno per giorno, in particolare sulla pagina Facebook «Bergamo Taranto bike tour», che servirà a sensibilizzare e raccogliere donazioni con causale "Liberalità per i bambini di Taranto". Il reparto oncoematologico pediatrico dell'ospedale «Santissima Annunziata» della città pugliese, che conta solo cinque posti letto, si è sviluppato grazie a un'iniziativa di beneficenza (la vendita di magliette

con la scritta «Ie jesche pacce per te» ossia «Io esco pazzo per te»). Giuseppe Russo, 33enne di origine tarantine e bergamasco di adozione, abita da cinque anni a Comun Nuovo, la cui municipalità ha concesso il patrocinio alla lunga pedalata. Il suo rammarico più grande è non potere avere accanto al momento della partenza Nadia Toffa, che aveva acceso i riflettori sulla drammatica realtà di Taranto.

Russo, che milita nella squadra agonistica di ciclismo

«Bonfanti racing team» di Bergamo, ha confidato di avere in testa da tempo questo viaggio, alimentato dal desiderio di unire idealmente le "sue" due città, quella di origine e quella che lo ha adottato. Nel suo «Bergamo Taranto bike tour», Giuseppe sarà aiutato dalla squadra ciclistica in cui milita e dal comune di Comun Nuovo, oltre che dalla Olmo, azienda specializzata nella produzione di materie plastiche che gli ha messo a disposizione la bicicletta con cui raggiungere Taranto e che, una volta portata a termine l'iniziativa benefica, sarà messa all'asta e il ricavato destinato al progetto.

Una volta arrivato a Taranto, il traguardo è fissato all'ospedale «Santissima Annunziata» per recarsi nel reparto oncoematologico pediatrico. Ad attenderlo dottori, personale infermieristico e i bambini, ai quali comunicare il frutto della solidarietà.



Il Panathlon nel nome di Mario Mangiarotti

a cura della Redazione

Sulla pedana della scherma si spingeva se doveva insegnare a un giovane allievo qualche piccolo segreto.

Mario Mangiarotti, l'ultimo protagonista della prestigiosa dinastia di schermidori che ha illuminato la disciplina tingendo d'azzurro i podi olimpici e mondiali nel secolo scorso, ci ha lasciato in estate alla soglia dei 99 anni.

A Bergamo, dopo essere diventato cardiologo di fama e pioniere della medicina sportiva insieme ad Angelo Quarenghi, Mario Mangiarotti è stato presidente del Coni per 25 anni e poi per vari mandati del Panathlon Club, di cui era presidente onorario.

Carica legata al decalogo di virtù che il mondo sportivo e medico gli riconoscevano.

Ora il Panathlon Club Bergamo ha avanzato richiesta al Panathlon International di assumere la denominazione "Mario Mangiarotti".

La sua lunga vita è un esempio di cosa dovrebbe fare un atleta: onorare la disciplina sportiva a cui ci si dedica, impegnarsi negli studi per preparare la professione.

Mario Mangiarotti insegna come all'esperienza agonistica possa seguire quella dirigenziale che serve a formare le nuove generazioni.

Mario, classe 1920, era il terzo dei figli del capostipite Giuseppe, spadista tra i più forti di sempre.

Edoardo, nato un anno prima, è stato il plurimedagliato di famiglia ed è un'autentica leggenda della schema.

Dario, oro a squadre ai Giochi del '52, era il primogenito nato nel 1915. A loro Mario, che si era accontentato (si fa per dire) di un argento mondiale nel 1951 a Stoccolma, riservava un ricordo commosso parlandone con fierezza.

Meno vincente, Mario Mangiarotti ha scritto il suo capolavoro facendo dello sport il maestro di vita.

Possibile olimpico, cimentatosi con completezza nelle tre armi, era considerato da suo padre un estesa della scherma. Mario entrò nel giro della nazionale di spada nel 1938, dove era presente già Dario e quando Edo aveva già vinto l'oro a squadre a Berlino.

Prima che la guerra ne interrompa la crescita, Mario vince l'oro a squadre alle universiadi di Vienna 1939 e conquista l'argento ai campionati italiani nel 1940.

Si dedica con eccellente profitto agli studi di medicina, poi sposa Eugenia Gavazzeni, nazionale di fioretto, che parteciperà con lui alle universiadi di Parigi 1947, dove Mario conquista l'oro a squadre e bronzo individuale di spada, precedendo il fratello Edo e Carlo Pavesi. Dal '47 al '49 vince per tre volte consecutive il concorso di spada Monal a Parigi e la Coppa Giovannini di fioretto a Bologna. Sfide che valevano per uno schermidore quanto la Streif di Kitzbühel per uno sciatore discesista.

La sua lezione più grande è il rispetto per l'avversario. Sulla sua maschera il motto che ne ha accompagnato la straordinaria esistenza: Mai Morto.

Mondo Paralimpico



SBS Montello obiettivo playoff

Federica Sorrentino

La SBS Montello basket, squadra di basket in carrozzina che milita nel campionato di A1, vanta nelle sue fila Damiano Airoldi, il capitano che è stato tre volte campione europeo con la nazionale italiana. E' lui il leader e testimonial del movimento del basket in carrozzina nella provincia di Bergamo

"Siamo una società giovane, sul territorio circa da dodici anni e da tre anni in Serie A1.

Nelle ultime due stagioni ci siamo salvati all'ultima giornata, tramite i play-out meritatamente ma soffrendo. Quest'anno abbiamo deciso, facendo leva su maggiori possibilità economiche, di fare una buona campagna acquisti per avere una squadra più competitiva".

Oltre all'attività agonistica c'è quella che mira ad avvicinare allo sport chi convive con la disabilità motoria. Come avviene il coinvolgimento?

"Sul territorio abbiamo persone che vanno nelle scuole a fare propaganda e mostrare le varie attività. Una volta o due a settimana andiamo anche al centro riabilitativo di Mozzo per fare conoscere le discipline praticabili da chi è in carrozzina".

Riguardo gli incontri con le scolaresche, quali argomenti affrontate in tali occasioni?

"Quando andiamo ad esempio in oratorio a fare qualche dimostrazione, facciamo sedere i ragazzi sulla carrozzina per consentire loro di provare le difficoltà che si incontrano. Stiamo usando questi canali per cercare di far conoscere non solo a livello promozionale la nostra disciplina, ma anche per mostrare alle persone con disabilità fisica che c'è un'alternativa per fare sport".

Tra i punti di forza della squadra c'è il pivot Ian Sagar, neo campione europeo con la nazionale inglese. Come è nata la sua scelta di aggregarsi a voi?

"Da una necessità comune; lui voleva fare un'esperienza nuova e noi rinforzarci. Abbiamo riconfermato un ragazzo argentino e tra i nuovi arrivi c'è anche una ragazza tedesca con grande esperienza.

Nella composizione dei quintetti dobbiamo osservare la regola dei punteggi. La somma dei cinque componenti che entrano in campo non deve superare i 14,5 punti. Ogni atleta ha una classificazione che va da 1 a 4,5; più è alta la disabilità, più è alto il punteggio."

In campionato siete presenti con altre sette formazioni. Come è organizzata la vostra attività, dagli allenamenti alle partite? Noi giochiamo all'Italcementi, il sabato alle ore 18. Ci alleniamo tre volte alla settimana: martedì, giovedì e venerdì. Per chi può, lavoro permettendo, facciamo anche un'ora di allenamento tutti i giorni tranne il mercoledì dalle ore 12 alle 13

Quali gli obiettivi di questa stagione?

Migliorarci sicuramente. Sarebbe soddisfacente riuscire ad arrivare nei primi quattro e disputare i play-off.



Lo Sport nei Ricordi



Piccinini, la leggenda più bella

Luca Lembi

Francesca Piccinini ha scritto a Bergamo le sue pagine più belle. Ha indossato la casacca rossoblu del volley cittadino dal 1999 al 2012, contribuendo alla conquista di quattro scudetti, cinque Champions League, una Coppa Cev, tre Coppa Italia, tre Supercoppa Italiana, regalandosi il titolo di campionessa del mondo nel 2002.

A livello personale con la squadra di Novara ha aggiunto uno scudetto e due Champions League, un Coppa Italia e altre due volte la Supercoppa nazionale. Un'autentica icona che ha aiutato il volley a uscire dalle palestre e ad affermarsi, alimentando un seguito di spettatori e giovanissime praticanti come nessuno era riuscito a fare.

La sua natura è venuta fuori ancora una volta, al di là degli straordinari traguardi e meriti sportivi, al momento dell'annuncio del ritiro e del desiderio di allenare sì ma dedicarsi alle bambine, non ad alti livelli.

La 40enne schiacciatrice che ha ricoperto 28 anni di carriera e lascia da giocatrice vincente, ha espresso il desiderio di costruire una famiglia e diventare mamma.

Le mancherà indubbiamente concedersi ai fan, alle tantissime bimbe e adolescenti che hanno sognato di diventare come lei sul taraflex e inesorabile a rete, in una sorta di terzo tempo che seguiva ogni partita. Non importava come finisse, Francesca ha firmato migliaia di taccuini e scattato foto che sono diventate in tempi recenti gli immancabili selfie.

Cosa abbia fatto diventare la n.12 Piccinini idolo delle giovanissime praticanti e delle innumerevoli appassionati è stato senza dubbio lo stile che ne ha accompagnato la bellezza e la tecnica con cui ha messa a segno grappoli di punti.

Francesca Piccinini è stata una predestinata.

Ha esordito nel massimo campionato nazionale il 7 novembre del 1993, a nemmeno quindici anni, nel corso di un match tra la sua Pallavolo Carrarese e l'Olimpia Teodora di Ravenna.

A partire dal 1995 Piccinini sono iniziate le convocazioni in Nazionale: Nel 1996 vince, con la Nazionale juniores, il campionato europeo di categoria. Dopo avere messo in bacheca la Supercoppa Europea e la Coppa delle Coppe con il Volley Modena un anno di esperienza in Brasile, approda nel 1999 al Volley Bergamo con cui conquista subito una Supercoppa Italiana e una Coppa dei Campioni e, nella stagione 2001/2002 il primo scudetto, cui farà seguito il titolo mondiale con le azzurre allenate da Marco Bonitta. I trionfi si moltiplicano fino a quando, nel 2014, guida da capitano la nazionale al campionato del mondo che si disputa in Italia, giocando la semifinale persa con la Cina vista da 4 milioni di spettatori in prima serata. Anche questo, delusione a parte, è stato un successo che rende la donna e atleta intramontabile.

Open Air



Lo skateboard incalza

Federica Sorrentino

Alle Olimpiadi di Tokyo 2020 ci saranno alcune new entry nel programma olimpico e tra queste c'è anche lo skateboard. Uno sport di tradizione americana, che negli ultimi anni si è sviluppato anche in Europa e nel resto del mondo.

In Italia lo skateboard è ancora una disciplina di nicchia e trova spazio all'interno della Federazione Italiana sport rotellistici.

Nella realtà orobica, si è avuto un assaggio di abilità agonistiche in occasione del campionato italiano ospitato allo Spazio Polaresco, la struttura comunale multifunzionale dedicata alle giovani generazioni, inaugurata nel 2008 dal Comune di Bergamo.

Un evento reso possibile dalla ristrutturazione del bowl, il gergo tecnico con cui viene definito il campo di gara degli skater, intorno a cui si sono assiepati oltre un migliaio di giovanissimi ammaliati dai trick, la serie di manovre acrobatiche che comprendono la capacità di effettuare rotazioni in senso orario e antiorario, come pure portare la tavola a 90 gradi.

Sui 27 atleti che hanno gareggiato nella disciplina freestyle, ha prevalso il 15enne romano Alessandro Mazzara, che conserva una piccola speranza di volare in Giappone per i giochi olimpici. "Il format della competizione ricalca quello delle gare valide per le qualifiche olimpiche – spiega

Daniele Galli, commissario tecnico federale, ovvero team manager dell'Italian Skateboarding commission, bergamasco d'origine valtellinese — Ogni atleta si cimenta in due manche da 45 secondi e fa valere il migliore dei punteggio riportati. Una disciplina che a Bergamo comincia ad avere un buon seguito ma deve essere meglio sviluppata e organizzata. Sviluppare uno skatepark nella città è indispensabile, perché solo una struttura ben fatta e ben gestita può generare un movimento".

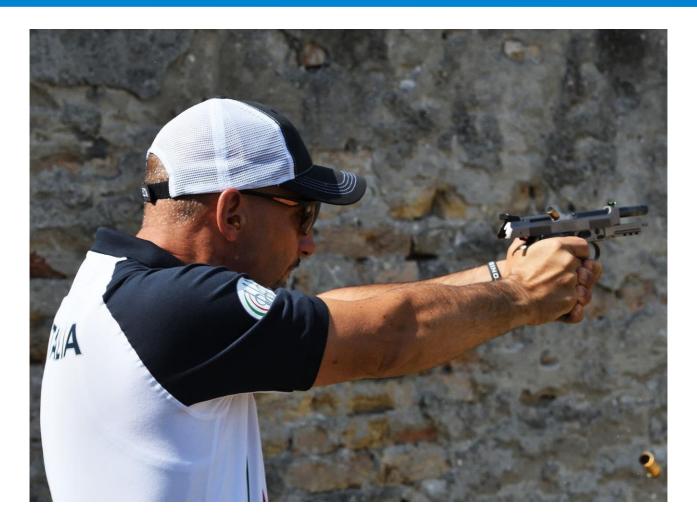
I primi interventi hanno regalato un assaggio delle potenzialità di crescita di questa disciplina, a cui l'assessorato allo sport del Comune di Bergamo guarda con interesse.

Al gestore Doc Servizi è stato concesso di intervenire sul "Bowl" creando le sponde che rendono possibili i trick più spettacolari, ma c'è spazio per ulteriori adeguamenti allo scopo di realizzare dislivelli e gobbe tali da portare la struttura del Polaresco tra quelle all'avanguardia.

Un impianto capace di attrarre nuovi praticanti e contribuire ad allargare il movimento.

Lo skateboarding fa presa sui giovani e ha una grande capacità di aggregazione. Alla sua valenza tecnico-sportiva, che ne giustifica l'introduzione nel programma dei prossimi Giochi Olimpici, corrisponde un senso di disciplina, fatto di preparazione atletica e concentrazione che si sviluppa con la pratica continua alla ricerca delle figure estreme.

Open Air



Vezzoli poliziotto dinamico

a cura della Redazione

La specialità di tiro dinamico dei campionati del mondo Usip riservati alle forze di polizia, giunti alla terza edizione e disputati nel comune varesino di Uboldo, ha laureato campione del mondo il bergamasco Roberto Vezzoli, assistente capo, coordinatore e Istruttore di tiro della Polizia di Stato, che si è aggiudicato la medaglia d'oro nella competizione individuale maschile e in quella a squadre.

Un successo assoluto nel solco di una tradizione che vede da anni primeggiare Vezzoli, che tra le sue qualifiche figura anche come istruttore di tiro della Federazione tiro dinamico sportivo ed ex commissario tecnico delle nazionali di Tds Shotgun e Rifle, pluricampione nazionale e internazionale di Tds pistola fucile e carabina.

In servizio dal 1992 alla Polizia di Stato, Roberto Vezzoli ha lavorato presso reparti operativi e investigativi, svolgendo attività di scorta e tutela.

E' team manager della squadra agonistica Beretta di pistola e fucile ad anima liscia.

Com'è nata la sua passione?

"Mi sono appassionato alle armi fin dalla tenera età, sono cresciuto in un ambiente di cacciatori che ha saputo trasmettere i valori e le tradizioni della vita rurale. Poi è stato un continuo imparare e vivere il tiro e la caccia come parte integrante della mia vita, fino all'arruolamento in polizia: qui la passione per le armi, anche attraverso il lavoro, si è tradotta nella voglia di trasmettere le proprie

conoscenze ai colleghi."

Come si svolge e cosa prevede la competizione di tiro dinamico?

"Nel tiro dinamico sportivo viene esaltato principalmente il maneggio in sicurezza delle armi da fuoco, impiegate in esercizi di tiro che rappresentano dei percorsi da svolgersi nel minor tempo possibile.

Errori di sicurezza comportano la squalifica dall'intera competizione. Ogni colpo a segno vale 5 punti, se ne perdono 10 in caso di penalità."

Quali sono le differenze sostanziali tra questa disciplina e le altre gare di tiro?

"Nella mia specialità il tiratore affronta ogni volta una situazione diversa e a distanze diverse: fino a 50 metri per la pistola, da 1 a 150 per il fucile e da 1 a 600 metri per la carabina."

Come si ottiene una buona precisione nel tiro?

"Lavorando sull'autocontrollo per avere mano ferma e pieno controllo dell'arma durante lo sparo, evitando così disturbi di assetto che possono inficiare l'azione di ingaggio."

Un consiglio per gli appassionati della tua disciplina?

"Le armi non ammettono distrazioni o incomprensioni, è fondamentale approfondire in modo chiaro e schematico le proprie conoscenze tecniche per imparare a gestire la propria arma con estrema cognizione e in qualsiasi situazione, nel pieno della sicurezza."

Streaming e dirette web la forza della connessione



Sitointerattivo S.r.l.s - 348 5555 348 - info@sitointerattivo.it





SPECIALISTI IN MANUTENZIONE AERONAUTICA AL PIU' ALTO LIVELLO DI CERTIFICAZIONE





